

Omicidio Roveraro: «I contorni non sono ancora chiariti»

Uno dei sequestratori evoca il coinvolgimento di altri. Ieri ritrovata la testa del finanziere

di Susanna Ripamonti / Milano

GIANMARIO ROVERARO è morto, ma i rapporti del finanziere milanese sequestrato e ucciso, esponente della cosiddetta finanza bianca, con personaggi di bassissimo profilo, è una pista che gli inquirenti milanesi non possono ignorare, anche se forse non sarà

prioritaria. I suoi legami con balfordi, sbancanti, pregiudicati e gli affari che aveva in ballo con loro potrebbero essere il filone per una nuova inchiesta, se il principale protagonista fosse ancora in vita, ma rischia di perdersi nel nulla ora che l'artefice di queste trame è stato ucciso proprio dagli uomini che aveva coinvolto in una spericolata avventura di pirateria finanziaria. Chi sono questi personaggi coinvolti nell'affare che è costato la vita a Roveraro? Abbiamo Filippo Botteri, play boy di provincia, che sembra uscito da uno sceneggiato di Barbareschi: il più fregato, il più arrabbiato. Sequestratore e omicida reo confesso che ieri dal carcere mandava a dire: «Io ho una posizione diversa rispetto agli altri due. I contorni di questa vicenda non sono ancora chiariti» come se avesse intenzione di rivelare i retroscena. C'è il Mario Baldi, con un passato da operaio, che mette in piedi una piccola azienda immobiliare, anche lui indebitato e spintato, che a un certo punto tenta una retromarcia: nelle telefonate con Botteri dice: «Io mi tiro fuori» ma è troppo tardi. Emilio Toscani aveva tentato di mettere in piedi un'azienda vinicola falli-

ta ed era sul lastrico. È lui che porta gli inquirenti sul luogo del ritrovamento del cadavere, ma dice di non sapere che Roveraro è stato ucciso. La cosa non sta in piedi apparentemente, ma in effetti Toscani indica una serie di luoghi che facevano parte della mappatura del sequestro e che erano stati individuati nella fase di preparazione del piano. Il terrapieno che costeggia l'A15, dove si è ritrovato il corpo di Roveraro fatto a pezzi, era già stato individuato come il posto in cui nascondere il cadavere? Se fosse così l'omicidio non sarebbe dovuto a un raptus, ma ci sarebbe premeditazione. Tutti e tre verranno nuovamente interrogati tra lunedì e martedì. E poi ci sono i soci estranei al sequestro: ad esempio il bancario Giuseppe Maffei, che stando a ciò che dichiara a verbale Franco Tonescato era un uomo dell'Opus Dei, come Roveraro. Ed è proprio Maffei che mette in contatto Roveraro con Tonescato, pregiudicato, condannato a Verbania per riciclaggio, che torna in carcere proprio per l'affare austriaco fatto

L'autopsia: ucciso da un colpo di arma da fuoco alla testa tra il 10 e il 13 luglio
Domani interrogatori

con Roveraro e Botteri: aveva investito titoli falsi di Creditagricol. E questo spiega il fatto che quando esce dal carcere e ha bisogno di soldi Roveraro si affretta a procurarglieli e pure Botteri (consigliato da Roveraro) gli versa circa 200 mila euro frazionati nel tempo. Evidentemente non è la solidarietà umana dell'uomo dell'Opus Dei che fa scattare la beneficenza verso l'ex galeotto, ma la volontà di tenerlo buono e zitto sul coinvolgimento di Roveraro nell'operazione austriaca, molto borderline.

Il corpo tagliato a pezzi, l'effervescenza del crimine, su cui si è foca-



Carabinieri rimuovono la salma di Gianmario Roveraro dal luogo del ritrovamento. Foto di Baracchi/Benvenuti/Ansa

lizzata l'attenzione dei media danno l'idea di un omicidio compiuto per vendetta, mentre tutto fa pensare a un intreccio tra finanza e criminalità. Dunque, malgrado l'indifferenza mostrata ieri dagli inquirenti, rispetto a questa pista, è logico ritenere che non possa essere ignorata e che il disinteresse

ostentato sia solo un ragionevole schermo, per tutelare la riservatezza delle indagini. I risultati dell'autopsia hanno già detto che Roveraro è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco alla testa e che la morte è da collocarsi tra il 10 e il 13 luglio. Ad esaminare il corpo di Roveraro è stato

chiamato Roberto Testi, il medico legale torinese che si occupò di un altro mistero italiano: la morte, all'inizio degli anni novanta, di Sergio Castellari, ex direttore generale delle partecipazioni statali, il cui cadavere, ugualmente straziato, fu trovato nelle campagne romane.

BENEVENTO

Famiglia sterminata: omicida ancora in fuga

Prosegue senza esito la caccia a Edoardo Iannace, l'uomo responsabile della strage familiare nella notte di giovedì scorso a Benevento. Iannace, 40 anni, soffre di disturbi psichici. Giovedì sera aveva trucidato con una baionetta la madre, Lina Catalano, la sorella paraplegica Mirella e la nonna di 101 anni Olimpia. Unici sopravvissuti il padre Giovanni, ferito e dichiarato fuori pericolo dai sanitari dell'ospedale Rummo, e la badante ucraina della nonna, che è fuggita dalla finestra e ha dato l'allarme. Da tempo i rapporti tra Iannace e la sua famiglia non erano buoni, soprattutto da quando si era separato dalla moglie, che lo teneva lontano dai due figli e che era stata già minacciata dallo stesso più volte. Ultimamente l'uomo, disoccupato, aveva spesso bisogno di soldi e per questo si recava dalla famiglia di origine chiedendo continuamente denaro. Sembra essere stato proprio il denaro il motivo del litigio che ha scatenato, giovedì sera, la furia omicida.

RAMPANTISMI Baldi, Toscani e Botteri: quarantenni che hanno provato la strada facile. Fino ai ricatti e all'omicidio

Bolidi e debiti: la mezza ganga della Parma da bere

di Francesco Saponara / Parma

A Filippo Botteri piaceva la bella vita. Il 43enne parmigiano consulente finanziario era molto conosciuto in città. Soprattutto nei locali del centro. Donne e bolidi le sue passioni, che però non poteva più permettersi. Per questo, insieme a Marco Baldi e Emilio Toscani, ha ucciso il banchiere Gianmario Roveraro. Volava vendicarsi di affari andati male per colpa sua e rivalersi, riscuotendo i soldi del riscatto. Ma quando si è accorto che il denaro non poteva arrivare nelle sue tasche, è scattata la follia omicida. Tanto che la tranquilla Parma, venerdì mattina, ancora una volta si è svegliata avvolta dall'ennesimo dramma in pochi mesi. Le ferite per il sequestro e la morte del piccolo Tommaso

Onofri, e del duplice omicidio di Maria Virginia Fereoli e di Andrea Salvarani, ancora non si erano rimarginate in un altro corpo, sulle colline del parmense, è stato ritrovato senza vita e barbaramente ucciso. Il Botteri è stato indicato dai conoscenti e dai vicini - ovviamente - come «un insospettabile bravo ragazzo». E forse nessuno avrebbe pensato che dietro quella faccia da giovane rampante si celasse quello di un «ordinario» mostro capace di ammazzare così barbaramente. Eppure lui, venerdì intorno a mezzogiorno ha confessato tutto: «Volevo solo rifarmi dei soldi che avevo perso per colpa sua - ha detto agli inquirenti riferendosi a Roveraro - l'ho ucciso quando ho capito che non sarei mai riuscito a riar-

verli». «Lo ha rovinato la bella vita» ha commentato incredula una vicina di casa. Niente di più, perché in borgo del Parmigianino, nella centralissima Parma, dove il Botteri abitava, c'è davvero poca voglia di parlare. I drammi, soprattutto se inaspettati, sono come un pugno nello stomaco. «Ancora non ci credo» commenta sbigottita la barista di via Cavour, dove il consulente finanziario andava a prendere il caffè.

Dai piccoli bar di provincia al miraggio dei soldi facili nella Milano della Finanza

Lui, il Botteri, che dopo anni spesi dietro alle donne ora conviveva con una ragazza da calendario: Angela, una giovane rumena che non lavora. Ma ora Angela non avrà più il suo Filippo. E neanche i suoi soldi che, stando a quanto dicono i vicini, scarseggiavano parecchio nell'ultimo periodo. Operazioni andate male, fra cui proprio quella con Roveraro, lo avevano costretto ad intraprendere altre strade». Altre strategie di vita di lavoro. Lui, figlio unico, che da sempre si era diviso fra la Parma provinciale e la Milano che conta. Ed è proprio lì che aveva incontrato Roveraro. Un pezzo grosso. Nel capoluogo lombardo Botteri vede la chance, la grande occasione, cerca di sfondare. Di strafare. Di guadagnare. Nel suo peregrinare fra le due città

incontra Emilio Toscani, stessa età, ma all'apparenza molto più vecchio di lui e con una storia fallimentare alle spalle. L'azienda di famiglia, che ha sede a Collecchio vicino alla Parmalat, cade sotto i colpi dei debiti e nel '99 chiude. Lui si trova in mezzo ad una strada che lo conduce a Botteri. Nasce un'amicizia. Le loro vite si intrecciano. I loro desideri sono gli stessi: fare soldi. Qualche anno dopo conoscono il 50enne Marco Baldi con un divorzio alle spalle e qualche precedente per reati finanziari. Poi il Botteri si ricorda di quella conoscenza con Roveraro. Ci prova. Stringe accordi. Ma questi vanno male. Come spesso succede. I tre ci provano, ma non ci riescono a farla franca. Il cerchio si chiude. Ma questa volta in carcere.

Telecom, al setaccio il computer del manager suicida

Bove era stato da poco sentito dalla Procura romana che indaga sulle intercettazioni e gli 007

/ Roma

Perché si è ucciso Adamo Bove, l'ex bravo poliziotto che lavorava alla sicurezza del gruppo Telecom? Depressione personale? Preoccupazione per le inchieste della magistratura sulle intercettazioni? O addirittura qualcuno lo ha spinto al suicidio? Il giorno dopo il tragico gesto di Bove gli interrogativi si moltiplicano e si intrecciano mentre gli inquirenti cercano il filo che possa chiarire il caso. La polizia ha sequestrato ieri i computer e le agende di Bove. I sequestri sono avvenuti nel corso di perquisizioni eseguite nelle due abitazioni di Bove, a Roma e a Napoli, e negli uffici dove il dirigente lavorava, sia nella capitale che nel capoluogo partenopeo. Dall'esame dei file e degli appunti, la squadra mobile, coordinate dal pm di Napoli Giancarlo Novelli, intende risalire alle cause del suicidio. Finora le testimonianze raccolte nell'ambito familiare e dei colleghi di lavoro avrebbero confermato che l'uomo negli ultimi tempi appariva provato per il fatto che il suo nome era emerso nell'ambito di vicende giudiziarie collegate a intercettazioni telefoniche e all'attività dei servizi segreti («Non sappiamo se negli ultimi giorni fosse stato convocato dai magistrati»), ha affermato una fonte investigativa.

Il dirigente Telecom era uscito di casa venerdì mattina insieme con la moglie per alcune commissioni, poi i due si erano separati. Bove, a bordo della sua Mini One, era diretto nuovamente verso il Vomero quando, mentre percorreva lo svincolo della tangenziale di via Cilea, ha accostato l'auto sul margine destro, ha acceso le luci di emergenza, ed è uscito dalla vettura lanciandosi dal ponte. L'auto, dopo i primi rilievi della polizia scientifica, è stata sequestrata dalla polizia, su disposizione del pm Giancarlo Novelli che ha aperto un'inchiesta per l'ipotesi di induzione al suicidio. Una ipotesi di reato che consente agli inquirenti di poter svolgere una serie di atti, come i sequestri e le perquisizioni. Ieri si è appreso che la procura di Roma aveva sentito Bove, ex cacciatore di latitanti della Dia, ed era diventato uno dei referenti degli in-

I pm della Capitale ora lavorano assieme ai colleghi di Napoli
Si indaga per istigazione al suicidio



Adamo Bove l'uomo di 42 anni che si è suicidato a Napoli, lanciandosi da un ponte della tangenziale. Foto di Ciro Fusco/Ansa

vestigatori della polizia postale e degli uffici giudiziari di piazzale Clodio che da mesi indagano, per il momento sull'ipotesi di reato di violazione della privacy, sul presunto mercimonio e traffico di tabulati telefonici illecitamente acquisiti da agenzie di 007 e spioni industriali o politici. Il fascicolo è stato aperto nei mesi scorsi dal pm Pietro Saviotto che ha affidato la delega di indagine alla Polizia Postale di Roma. Bove, secondo quanto si è appreso, collaborava da mesi con i suoi ex colleghi in divisa - non era affatto indagato -

e stava ricostruendo proprio per la procura il flusso delle informazioni e il traffico di tabulati, sia Tim che Telecom, finiti nel mirino degli investigatori da quando alcuni utenti, che hanno presentato denuncia ai giudici e al garante per la Privacy, si sono accorti di essere spiati e violati sulle loro utenze. «Adamo era rimasto un bravo poliziotto e sapeva il fatto suo», confida un investigatore che è stato in stretto contatto con Bove in questi mesi di indagini. Quel che è certo è che anche la procura di Roma ora intende vederci chiaro sul suicidio dell'

uomo della sicurezza Tim e gli investigatori romani hanno preso contatto con la procura di Napoli. L'inchiesta su Telecom Italia avrebbe messo in luce la creazione di un sistema per accedere e poi scaricare tabulati telefonici senza lasciare traccia. Una circostanza che sarebbe emersa proprio grazie alle indagini avviate sui presunti dipendenti infedeli e svolte dall'ufficio di cui era responsabile Bove dopo le denunce piovute sulla società di Tronchetti Provera che hanno causato le dimissioni dell'ex capo della sicurezza Giuliano Tavaroli.

Abu Omar: Scalfaro disse a Mancini di andare dai pm

MILANO Marco Iodice, dirigente del Sismi, che riveste a Roma l'incarico di direttore di sezione, durante tutto il settennato del presidente Oscar Luigi Scalfaro è stato un uomo della sua scorta. Per questo era la persona più indicata per ottenere un incontro con l'ex capo dello Stato. È a Iodice che si rivolge Marco Mancini, il dirigente del Sismi arrestato nelle scorse settimane, che si era contrapposto al direttore dell'intelligence italiana Nicolò Pollari, sulla vicenda del sequestro di Abu Omar. Gli chiede (e ottiene) un incontro con Scalfaro per chiarire la sua posizione. La frattura interna al Sismi, sulla partecipazione all'operazione voluta dalla Cia, emerge anche dall'intercettazione delle telefonate tra Iodice e Mancini. Il 18 maggio scorso Iodice chiama Mancini, gli dice che sta andando da Scalfaro e gli chiede se può dirgli esattamente come sono andati i fatti. Mancini risponde di dirgli assolutamente tutto e che lui è pronto a incontrarlo. Poco dopo Iodice riferisce come è andato l'incontro. «Sono stato tre ore, ha voluto sapere tutto nel dettaglio, è rimasto sbigottito, senza parole, soprattutto per quanto riguarda il comportamento...Massima solidarietà con te, piacere di vederti quanto prima». Mancini si accer-

ta: «gli hai detto che io non ho fatto assolutamente niente?». Risposta di Iodice: «Ma assolutamente, guarda gli ho spiegato esattamente qual è stata la dinamica ma lui non aveva neanche dubbi perché io gli ho detto che quando in pratica è arrivata la richiesta noi ci siamo guardati in faccia, c'è stato un momento di riflessione, poi ci siamo detti che in Italia una cosa del genere non è proprio pensabile, cioè è proprio al di là. Lui ha condiviso, condiviso pienamente». Mancini vuol sapere il parere di Scalfaro su Pollari e domanda: «E del comportamento del codardo e di altri?». Iodice: «Sì, sì, di quello soprattutto è rimasto... Quello è stato oggetto di riflessione, di analisi, di valutazione. È veramente senza parole, in tutti i sensi». A Mancini che vuole rassicurazioni sul giudizio di Scalfaro sul suo comportamento, Iodice riferisce il consiglio del presidente emerito: «Ha detto quello che poi ti consiglierà: di andare subito a Milano (a parlare con gli inquirenti, ndr). Cosa che Mancini non fece, limitandosi a prendere precauzioni per dimostrare di essere entrato in rotta di collisione con Pollari sulla vicenda del sequestro: una bobina registrata e consegnata agli inquirenti lo ha scagionato.